DOPPIOZERO

# Ginzburg: Miti emblemi spie quarant'anni dopo

Andrea Brondino
2 Novembre 2023

â??Ripresentare un libro dopo quasi quarantâ??anni non Ã¨ facileâ??: cosÃ¬ inizia, e non Ã¨ forse solo una posa, la postfazione autoriale alla nuova edizione di *Miti emblemi spie* (Adelphi 2023) di Carlo Ginzburg. Per fortuna, Ã¨ piuttosto semplice (ri)leggere questo libro. Fare i conti con *Miti emblemi spie* significa innanzitutto fare i conti con â??Spie: radici di un paradigma indiziarioâ?•. Questo saggio, ovviamente presente anche nella nuova edizione del libro, resta fondamentale per comprendere al meglio gli altri contributi del libro, ma piÃ¹ in generale per mettere a fuoco uno dei passaggi fondamentali del percorso intellettuale di Ginzburg: la messa a punto di un â??paradigma indiziarioâ?• come metodo per la ricerca storica, fondato sulla rivalutazione in positivo del dettaglio e dellâ??indizio. â??Spieâ?• fu pubblicato in prima battuta nel 1979 allâ??interno dellâ??antologia *Crisi della ragione* curata da Aldo Gargani, che raccolse gli interventi di autori come Ginzburg, Francesco Orlando e Remo Bodei in cui si ragionava intorno a una serie di â??nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attivitÃ  umaneâ?• (come recita il sottotitolo del volume einaudiano). â??Spieâ?• provocÃ² (e câ??era da aspettarselo, data la carica innovativa della proposta) un acceso dibattito che valicÃ² ben presto i confini della storiografia e, in seguito alla traduzione inglese del saggio, dellâ??Italia: una ricezione eterogenea e appassionata, come testimonia, tra le tante possibili fonti, una tavola rotonda trascitta nel 1980 nel volume 12 della rivista *Quaderni di storia* a cui parteciparono, tra gli altri, Luciano Canfora, Eva Cantarella, Umberto Eco e Aldo Schiavone.

Nel periodo trascorso dalla loro prima pubblicazione (1986), i saggi contenuti in *Miti emblemi spie* hanno assunto significati ulteriori e sfumature particolari: per esempio, con il senno (sempre parziale) dellâ??oggi potremmo sostenere che il paradigma indiziario sembrerebbe avere esaurito parte della sua vitalitÃ  iniziale allâ??interno della storiografia; eppure, lo stesso paradigma ha da tempo superato tali limiti disciplinari per offrire impulsi numerosi e significativi ad altri campi e alla letteratura in particolare (basti pensare a quel tipo particolare di giallo allâ??italiana in voga a inizio anni 2000 in cui la storia recente del Paese diventava oggetto di unâ??indagine al tempo stesso narrativa, storiografica e giudiziaria). Oppure, rileggendo *Miti emblemi spie* oggi si potrebbe tenere conto del fatto che a partire dal saggio lÃ¬ contenuto su â??Freud, lâ??uomo dei lupi e i lupi mannariâ??, la ricerca sul tema Ã¨ passata attraverso *Storia notturna* (il punto dâ??arrivo piÃ¹ ambizioso delle riflessioni di Ginzburg sul sottotitolo di *Miti emblemi spie*, ovvero sul rapporto tra morfologia e storia) e piÃ¹ recentemente attraverso *Il vecchio Thiess*, scritto a quattro mani con Bruce Lincoln. Oppure ancora, nel 2023 alcune sezioni del saggio sulle simpatie piÃ¹ o meno esplicite del giovane DumÃ©zil per il nazismo potrebbero risultare fortemente consonanti con una generale tendenza culturale odierna che punta alla colpevolizzazione e/o delegittimazione postuma di autori sulla base delle loro convinzioni e atteggiamenti. Nel saggio di Ginzburg, invece, la simpatia probabile del giovane storico francese per il regime tedesco non Ã¨ lo spunto per un attacco *ad personam*, bensÃ¬ il pretesto per unâ??analisi profonda e originale del gomitolo di intrecci tra pregiudizio ideologico e analisi scientifica nel mestiere dello storico (un saggio che assume ulteriore risonanza se letto come risposta parziale alle questioni aperte nel capitolo conclusivo di *Giochi di pazienza*). Insomma, a â??rovinareâ?• una lettura pura e in quanto tale impossibile di *Miti emblemi spie* intervengono una serie di fattori come quelli qui sopra elencati: anacronismi suggeriti dal senno di poi, insomma, che impediscono al lettore del 2023 di calarsi del tutto nei panni di un lettore del 1986. Ma Ginzburg, ne siamo certi, vedrebbe nella condizione apparentemente spiantata del lettore di oggi unâ??opportunitÃ , piuttosto che un *minus*: essendo Ginzburg uno degli storici che piÃ¹ ha insistito nel ricordarci che â??il passato ci arriva attraverso mediazioni che vanno di volta in

volta analizzate criticamente: filtri che ci parlano del passato e di sÃ© stessiâ??. CosÃ¬ termina uno dei saggi piÃ¹ brevi, eppure piÃ¹ pregnanti di questa nuova edizione di *Miti emblemi spie*, â??Bing, Warburg, Traube: sulla trasmissione dei testi e delle immaginiâ?•.

Questa di Adelphi Ã¨ a tutti gli effetti una nuova edizione di *Miti emblemi spie*. Rispetto alla versione del 1986, ci sono quattro nuovi saggi (lâ??intera seconda parte del volume), un apparato iconografico molto piÃ¹ ricco ed elaborato di quello precedente, nonchÃ© (ed Ã¨ uno dei maggiori motivi di interesse) una postfazione scritta da Carlo Ginzburg stesso. Al di lÃ  delle potenzialitÃ  ermeneutiche di una rilettura dei saggi originali di *Miti emblemi spie* e al di lÃ  persino delle attese e benvenute novitÃ  a livello editoriale, che cosa câ??Ã¨ di davvero nuovo in questa edizione 2023 di *Miti emblemi spie*? Innanzitutto, il contenuto di almeno tre dei quattro saggi aggiunti a questâ??ultima edizione suggerisce unâ??intensificazione dellâ??interesse di Ginzburg e della fertilitÃ  del suo metodo per la critica letteraria e in ambito estetico piÃ¹ in generale. Le arti figurative e in particolare la pittura costituiscono uno dei poli di attrazione costanti, ormai, del lavoro di Ginzburg: lo testimoniano i nuovi saggi, interdisciplinari per costituzione, di *Miti emblemi spie* 2023: â??*Mise en abyme*: lâ??immagine dentro lâ??immagineâ?•, dove Ginzburg ricostruisce la traiettoria che conduce da una tecnica araldica alla *mise en abyme* come elemento fondamentale della grammatica cinematografica. Significativo anche dal punto di vista teorico Ã¨ lâ??ultimo saggio â??Testi invisibili, immagini visibiliâ?•: un testo ambizioso, dove lâ??obbiettivo Ã¨ quello di invitare a un superamento della dicotomia (se non ingenua, quantomeno impraticabile nellâ??era di Internet) tra â??copiaâ?• e â??originaleâ?•. Ginzburg invita a storicizzare tali concetti (e lâ??ideologia di fatto neoplatonico-metafisica che li sottende), servendosi del caso di *Le nozze di Cana* di Veronese, una cui copia di Adam Lowe Ã¨ stata riproposta nel 2007 nel contesto originale del quadro di Veronese, il refettorio del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia: â??un sintomo della fragilitÃ  sempre maggiore del nostro patrimonio culturale, biologico, e ambientale. Un sintomo, e una rispostaâ??, chiosa Ginzburg con tono sibillino e ottimistico al tempo stesso.

Nel saggio â??Di natura buona scimiaâ?•, poi, il paradigma indiziario diventa il metodo con cui esaminare le molteplici ambiguitÃ  del termine â??riproduzioneâ??, la questione secolare del rapporto tra arte e natura, la ricorsivitÃ  della figura della scimmia (animale simbolo dellâ??imitazione passiva e inconsapevole); tutto ciÃ² passando attraverso Dante e il *Roman de la rose*, per giungere fino a *The Cameraman* di Buster Keaton. Anche nella postfazione la letteratura Ã¨ protagonista. Il paradigma indiziario, svela Ginzburg, Ã¨ stato notevolmente ispirato da Proust e dalla *Recherche.* Ragionando inoltre sul rapporto che sussiste tra microstoria (le cui origini possono essere giÃ  rintracciate a partire da *Il formaggio e i vermi*) e paradigma indiziario (elaborato nel modo piÃ¹ compiuto e consapevole nel saggio â??Spieâ?•), Ginzburg nota come un momento decisivo di questa fertile dialettica consista in una personale elaborazione del concetto di identitÃ  individuale come â??punto dâ??intersezione di insiemi diversi: generici, via via meno generici, fino ad arrivare allâ??insieme di cui siamo gli unici membri, ossia le impronte digitaliâ??. A ben vedere, Ginzburg si accorge che questa idea riecheggia una simile definizione di identitÃ  proposta da Italo Calvino: â??Lâ??identitÃ  Ã¨ dunque un fascio di linee divergenti che trovano nellâ??individuo il punto dâ??intersezioneâ??. Con un effetto (si presume non del tutto involontario) di *Ringkomposition*, la postfazione 2023 di *Miti emblemi spie* sembra costituire la prosecuzione e la risposta a distanza allâ??introduzione alla prima edizione del 1986, dove Ginzburg giÃ  dichiarava apertamente il grado di influenza che scrittori come LukÃ¡cs, Dostoevskij e Kafka ebbero sulla sua formazione giovanile: â??Verso la metÃ  degli anni â??50 leggevo romanzi; lâ??idea che avrei fatto lo storico non mi sfiorava nemmenoâ??, scriveva quasi quarantâ??anni fa.

In â??Bing, Warburg, Traube: sulla trasmissione dei testi e delle immaginiâ?•, uno dei saggi aggiunti allâ??edizione Adelphi del volume, Ginzburg propone una lettura consapevolmente â??travisataâ?•, â??obliquaâ?•, eppure assai fertile, di Aby Warburg come paleografo. Unâ??immagine nuova, che emerge da una lettura indiziaria della biografia inconclusa di Warburg iniziata da Gertrud Bing e da un confronto inconsueto con il filologo Ludwig Traube, uno dei padri della paleografia latina, da lui intesa come disciplina sia filologica sia di tipo storico-culturale. Ginzburg invita a una rilettura di Warburg che tenga conto delle convergenze tra Warburg, Freud, Traube e Giovanni Morelli, il critico dellâ??arte protagonista del saggio

â??Spieâ?• che nella seconda metÃ  dellâ??800 suggerÃ¬ un modello indiziario in cui il dettaglio pittorico diventava lâ??elemento decisivo per lâ??attribuzione di unâ??opera al suo autore. E se tali convergenze non sono ancora del tutto comprovate a livello filologico, sono tuttavia necessarie per dare vita a nuovi impulsi e nuove interpretazioni: â??da Traube [â?¦] si dovrÃ  ripartire per leggere Warburg in una chiave nuovaâ??.

Basterebbero questo saggio e la postfazione 2023 di *Miti emblemi spie* per invitare i lettori di oggi a proporre chiavi di lettura inusuali del lavoro di Ginzburg stesso: per esempio â??travisandoâ?•, per comprendere meglio, microstoria e paradigma indiziario, osservandoli da una prospettiva per forza di cose anacronistica, ma criticamente consapevole delle mediazioni tramite cui tali modelli sono stati ereditati e trasformati. Un punto di partenza possibile, tra i tanti a disposizione, lo suggerisce lo stesso Ginzburg: rileggere Ginzburg attraverso Calvino, e perchÃ© no, Calvino attraverso Ginzburg. Ma una prospettiva eccentrica altrettanto felice, per quanto eretica, emergerebbe probabilmente da un confronto tra Ginzburg e la letteratura popolare dellâ??Italia repubblicana: rileggere la storia del lupo mannaro Thiess attraverso *Dylan Dog*, rileggere *Il giudice e lo storico* attraverso *Romanzo criminale*, e viceversa. Certamente, non per dare adito a prevedibili gerarchie di valore, nÃ© per riproporre con un nuovo arrangiamento lâ??ormai sterile (in gran parte, grazie a Ginzburg) ritornello sulla qualitÃ  essenzialmente narrativa della scrittura storica: bensÃ¬, per guardare con occhi nuovi al valore storico della produzione culturale recente e per ricostruire i poli di un fitto dialogo interdisciplinare, tra alto e basso, ancora in moto.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

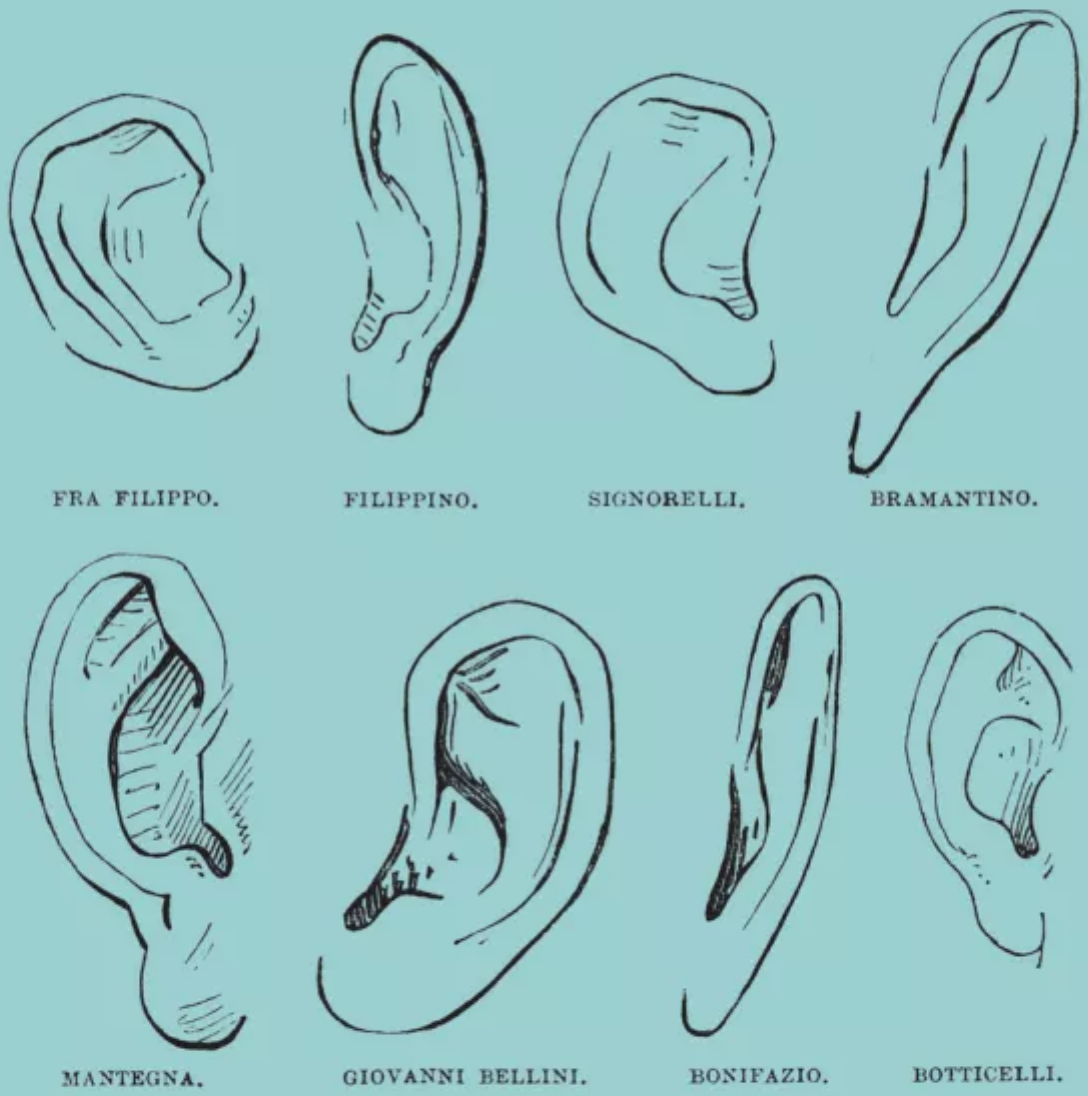
---

*Carlo Ginzburg*

# Miti emblemi spie

*Morfologia e storia*

**NUOVA EDIZIONE**




*Adelphi*